

# Anna Cappelli Via la maschera

## Straordinaria prova di Maria Paiato

**L'ultimo testo scritto da Annibale Ruccello ci regala un personaggio folle, estremo, senza speranza. Monologo a tinte noir**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

**ANNA CAPPELLI: POCCHI ATTIMI PRIMA DI VEDERE MARIA PAIATO ATTRAVERSARE IL PALCO** quel nome è una scritta a caratteri cubitali sullo sfondo di una scena vuota, dove non c'è altro. Solo quelle enormi lettere che sembra voler gridare al mondo il nome di una grande star, come facevano un tempo certi manifesti del dopoguerra per annunciare i grandi eventi.

Ma qui siamo in un'altra epoca. Anni sessanta. Città di Latina, dove ambienta la sua ultima pièce Annibale Ruccello, grande drammaturgo napoletano scomparso a soli trent'anni nel 1989. Anna Cappelli (che dà anche il nome allo spettacolo in scena fino a oggi al Teatro Ambra alla Garbatella di Roma, *Anna Cappelli, uno studio*, prodotto dalla Fondazione Salerno Contemporanea) è l'ultimo personaggio creato da Ruccello, che ci presenta una figura - una donna - intrappolata nella routine quotidiana ma in realtà esasperata, folle, vittima della sua stessa maschera.

È un monologo a tinte noir - che ci ricorda in alcuni momenti i film di Hitchcock - questo testo diretto da Pierpaolo Sepe, già in coppia con Maria Paiato in un altro monologo, *Erodiade* di Giovanni Testori. Anche questa volta Sepe se la cava bene. Sceglie una scenografia scarna che esalta le straordinarie capacità attoriali di Maria Paiato. Con lei in scena, il gioco è più facile. Dunque la regia del giovane Sepe - che spesso ci ha regalato delle belle sorprese - è abbastanza agile, ma con un'attrice straordinaria come lei è difficile sbagliare. Lei sorride, si preoccupa, sospira, cambia faccia mille volte rendendo quella maschera che indossa sempre più fittizia, fino a gettarla via.

Ma chi è Anna Cappelli? È un'impiegata del Comune di Latina ma



Maria Paiato in «Anna Cappelli, uno studio» di Annibale Ruccello, regia di Pierpaolo Sepe

originaria di Orvieto, una provinciale insoddisfatta e in guerra con tutto il mondo. È piena di rabbia, verso i genitori (ai quali non perdona di aver ceduto la sua stanza nella casa di Orvieto alla più giovane sorella Giuliana!), verso la signora Tavernini, con la quale condivide un appartamento «infestato» di gatti maleodoranti. E ovviamente non lega con le sue colleghe d'ufficio, snob e petegole, rispetto alle quali si sente «emancipata» quando deciderà di andare a convivere con Tonino. La sua è una vita fatta di cene solitarie e di domeniche al cinema, fino all'incontro con ragionier Tonino Scarpa, proprietario di un appartamento con dodici stanze. Un appartamento? «Una reggia...»... dirà Anna, attaccata com'è alle cose materiali, figuriamoci ad una casa... Convivenza, dunque. Nuovo status sociale, quindi. Da difendere a tutti i costi.

Anna non è, così come può sembrare, una docile donnina, al contrario cova al suo interno una mostruosa mentalità piccolo-borghese dalla quale si lascerà accecare. Anche se il finale tutto sommato resta aperto: siamo davvero sicuri che ucciderà il suo Tonino (dopo la decisione di vendere la casa per trasferirsi in Sicilia con la sua amante) per poi mangiarlo a pezzi? La casa e Anna stessa di certo vanno fuoco e con loro bruciano anche tutti i sani principi e le nostre coscienze.

...  
**Firma la regia Pierpaolo Sepe  
Difficile sbagliare  
con un'attrice così**

## Ballata horror per Sclavi

**L'autore di Dylan Dog ci ha messo le parole i Secondamarea musica e voci, Casalini corvi e sogni**

STEFANO MILIANI  
Twitter: @stefanomiliani

«NELLA NOTTE FREDDA E SCURA / CHI HA PAURA? / CHI HA PAURA? / HA PAURA IL MIO BAMBINO / D'INCONTRARE L'ASSASSINO. / HA PAURA L'ASSASSINO / D'INCONTRARE IL SUO DESTINO». Con un timbro scuro alla Nada (tanto per fare un bel paragone) canta questi versi Ilaria Becchino sulla chitarra arpeggiata da Andrea Biscaro. In arte formano i Secondamarea e quegli ottonari in rima a più d'uno potranno suonare familiari nel tono, nel mescolamento dei ruoli tra la paura dell'omicida e la paura a cui ci sentiamo più vicini perché tutti l'abbiamo provata, quella del bambino. Quel tono tra il malinconico e l'horror rimanda infatti alle storie a fumetti di Dylan Dog, l'indagatore dell'incubo inventato da Tiziano Sclavi e che continua ad avere un'incredibile sintonia con i nostri tempi. Ed è infatti Sclavi a firmare il testo della mini-ballata inserita in apertura del libretto-cd *Ballate della notte scura* Squilibri (Squilibri, pp.60, 15 euro, in libreria o [www.squilibri.it](http://www.squilibri.it)).

Lo scrittore e fumettaro ha messo le parole, i Secondamarea musica e voci, Max Casalini disegni notturni di corvi e sogni. Com'è avvenuto l'incontro lo accenna Squilibri nella nota stampa e trovate più ampi resoconti su internet. Nel 2005 Bonelli pubblicò l'album *Il lungo addio* e alla casa editrice arrivò l'omonima ballata scлавiana musicata dai Secondamarea. Piacque. L'editore di tanti eroi a fumetti telefonò al duo e da quel brano nacque la collaborazione che ha portato i Biscaro e Becchino a comporre canzoni su 16 testi di Sclavi. La cui impronta horror-esistenzialista c'è tutta in un cd pienamente dylaniano (non nel senso di Bob, è ovvio) perché, anche se non compare, si sente forte la presenza del play boy sempre alle prese con spettri, zombie, killer, sensibile e innamorato di tutte le sue partner. Nelle canzoni ritroviamo infatti lo stesso stupore di Dylan Dog di fronte alla dura realtà, ritroviamo la sua compassione per i «mostri», veri o presunti.

Se poi vogliamo prendere il discorso musicale, in larga misura e a momenti in modo un po' monocorde i Secondamarea si inseriscono nella tradizione cantautorale italiana. Possono rammentare De André, in qualche passaggio Ilaria Becchino rammenta troppo il filone melodico alla Laura Pausini, mentre fisarmonica e controcanto etereo conferiscono un buon ritmo folleggiante alla *Fiaba*, così nera che più nera non si può, su un Barbablù perversamente possessivo e prigioniero dei suoi impulsi verso la bella morta e irraggiungibile. «Questa è la ballata della notte che c'è ancora, / che non vuole dare il passo alla luce dell'aurore, / e ancora si divertono, l'oscurità e la sorte, / a giocare una partita con la vita con la morte» intona Ilaria Becchino nella *Ballata della città di notte*. Confronti? Per sonorità, volendo, il primo De Gregori, mentre le parole portano altrove: portano alla difficoltà di vivere e, di nuovo, a un bisogno molto umano di comprendere il buio. Anche in questi testi Sclavi, partendo magari dall'amato Poe, scende dalla superficie verso il fondale e li trova gli incompresi e i cosiddetti perdenti: e se la filastrocca dei *Dieci omini* rimanda alle poesie per ragazzi di Rodari e di Roberto Piumini, il finale volge sul lato amaro della vita di chi rimane solo e al quale Sclavi regala tutto il suo abbraccio. Chiude a dovere questo album-libretto la *Danza di un anno*: «Ma nella fine è anche l'inizio / e vita e morte riprenderanno, / di sangue e orrore in nuovo supplizio, / la danza macabra di un altro anno».

**SEVESO, EXXON VALDEZ,  
BHOPAL, CERNOBYL,  
HAVEN, BP DEEPWATER,  
FUKUSHIMA,  
COSTA CONCORDIA...**

**E POI SIAMO NOI  
GLI IRRESPONSABILI.**

© Paul Hilton/Greenpeace



2008

Perché incrociare le rotte delle navi, come qui alle Bocche di Bonifacio? O bloccare una centrale a carbone, incatenarsi a dei binari, atterrare sul tetto di una centrale nucleare? Per una sola ragione: perché aziende responsabili di catastrofi a ripetizione sono troppo avidi per ascoltare la voce della ragione. E infatti c'è voluto il disastro della Costa Concordia per ottenere un decreto contro le rotte pericolose delle grandi navi.

DEVOLVI IL 5X1000 A GREENPEACE.  
CODICE FISCALE: 97046630584

**GREENPEACE**  
[www.greenpeace.it](http://www.greenpeace.it)

### «L'ARMA»

#### La favola cattiva di Duccio Camerini

Una favola cattiva, che tratta di padri e figli, appartenenza ed esclusione, «sistema» ed individuo. La firma Duccio Camerini, eclettico artista, e la affida a un altro regista in un singolare montaggio di primi piani e prospettive autonome. «L'arma» di Duccio Camerini (regia di A. Amadei con G. Colangeli, A. Bosca e M. Di Mitri) debutterà martedì al Teatro Vascello di Roma (fino al 12 maggio).